

Luoghi (poco) comuni

Capita a volte di passare velocemente su affermazioni che suonano ai nostri orecchi scontate, quasi insopportabili tanto frequentemente si è sentito ripeterle: è per esempio l'effetto dei ricorrenti discorsi su un euro di oggi e le mille lire di una volta o sulle mezze stagioni che non ci sono più. A volte, però, affermazioni apparentemente scontate diventano assolutamente sorprendenti quando a pronunciarle è qualcuno sulle cui labbra non ci saremmo mai aspettati di trovarle. Capita così che ritrovando in un libro di qualche anno fa l'affermazione secondo la quale «si constata il sorgere di un nuovo e sottile clericalismo» ci si possa sentire urtati: sono discorsi che nel dibattito (intra- ed extraecclesiale) italiano sono divenuti così consueti da risultare ormai pressoché insignificanti. Le cose non possono che peggiorare andando avanti nella lettura: «si constata il sorgere di un nuovo e sottile clericalismo che tende a ricacciare indietro l'avanzare dei laici». Rieccoci alle solite rivendicazioni venute ormai a noia, perlomeno a noi di dentro: gente di Chiesa, gente che nella Chiesa ci sta con convinzione e, spesso, con sincera dedizione. E che mal sopporta scontri frontali, ritenendoli assolutamente inadeguati allo stile del Vangelo (e, dunque, dei cristiani).

Ma quale sorpresa nello scoprire che queste parole non vengono né da un asatanato laicista, né da qualche cattolico fin troppo «adulto»: queste parole vengono dai Vescovi europei e, precisamente, dalla sintesi finale del VI Simposio delle Conferenze Episcopali Europee del 1985. La prospettiva cambia completamente e ciò che fino a un istante prima ci aveva indotto qualche insofferenza ci provoca ora a pensare: la condizione dei laici nella Chiesa è allora davvero così problematica? Se così stanno le cose, non

T L L A N D S I A

Promosso dal gruppo MEIC
dell'Università Cattolica di Milano

Gennaio 2008

Anno 2 - numero 3

è evidentemente questione da lasciare nelle mani inaffidabili di qualche oppositore «di professione», di quelli che si oppongono per partito preso: che dicono «no» solo per distinguersi da quegli altri che dicono sempre «sì», a tutto. Condividendo così con loro la medesima ingenuità (il termine è volutamente soft).

Ma andiamo avanti nella lettura di questo testo sorprendente e - a pensarci bene - attualissimo: «si parla sempre più del significato decisivo dell'impiego dei laici. Ma essi possono adempiere ai loro compiti soltanto se coloro che occupano cariche sono in grado di trovare il loro posto e il giusto modo di esercitare la loro autorità. La questione dei laici è anche questione dei chierici». I vescovi europei, già vent'anni fa, avevano affermato con grande chiarezza che la questione dei laici è questione radicalmente ecclesiale: una piaga (avrebbe detto il beato Antonio Rosmini) che affligge l'intero popolo di Dio. Se dunque la questione dei laici continuerà a rimanere irrisolta non saranno soltanto i laici a soffrirne, ma il corpo ecclesiale nella sua totalità.

Tutta da pensare e da declinare nel concreto la possibile soluzione intravista dai Pastori europei in questo sorprendente documento: «si tratta innanzitutto di vedere e favorire le doti dei laici». Di vederle, perché già ci sono. Ma anche di favorirle, perché portino frutto. Per tutti, anche per i chierici. Tutt'altro che fastidiose banalità.

La morale, oggi

Intervista a mons. Giuseppe Angelini,
ex preside della Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale

Mons. Angelini, lei è uno dei teologi morali più noti. Qual è oggi il senso di una riflessione morale in un contesto sociale che si percepisce plurale e multiculturale? Come è recepito il discorso morale nella coscienza dei più?

Il discorso morale dalla coscienza dei più mi pare non essere recepito. Anzi tutto perché esso è un discorso proposto assai raramente; sono proposte certe norme di comportamento e generiche raccomandazioni a fare i buoni; le une e le altre sono facilmente respinte, per comprensibili motivi. Una consistente riflessione sulla esperienza morale, che pure pone oggi molte e gravi questioni alla coscienza del singolo, assai raramente è proposta. La filosofia pare avere cancellato il tema dal suo repertorio; la teologia è tuttora intralciata dalla sua tradizione casistica di quattro secoli; le scienze umane poi si occupano sì di temi (il senso di colpa soprattutto) un tempo assegnati alla competenza del discorso morale, ma se ne occupano in ottica post-morale. Il contesto sociale "pluralista" e multietnico concorre per la sua parte a distanziare i *morales* dalla morale; riflesso di determinanti solo culturali, come la cultura stessa essi sono destituiti di ogni valenza imperativa. È questo il messaggio dominante della *vague* postmoderna.

E a livello ecclesiale? Sembrerebbe che i cristiani non parlino d'altro che di morale e sembrerebbe dunque un momento di grande fioritura della riflessione morale. Le cose stanno davvero così?

Non mi pare proprio che i cristiani non parlino di altro che di morale; parlano invece soprattutto di spiritualità e rispettivamente di giustizia sociale. Le due declinazioni dominanti del cattolicesimo contemporaneo sono appunto quella spiritualista e quella etico civile; esse sono accomunate dalla rimozione della questione morale. Essa è bene interpretata dalla domanda del giovane ricco: *Che debbo fare per avere la vita eterna?* Per ciò che si riferisce al fare, o meglio all'agire, i cattolici si riferiscono ad altri criteri rispetto a quelli in ipotesi offerti dalla speranza della vita eterna. Essi paiono come segretamente rassegnati al fatto che l'agire nel tempo poco c'entri con la vita eterna. Proprio per questo paiono incapaci di volere davvero quello che fanno, di accordare dunque a ciò che fanno il valore di una disposizione di sé per sempre; i comportamenti sono considerati come meri esperimenti, congetture sempre aperte alla possibilità d'essere smentite dal seguito della storia.

È vero che da qualche decennio a questa parte si fa un gran parlare di *etica*; la *l'etica* non è la morale; le questioni da essa trattate sono quelle della giustizia sociale, dunque della giustizia nei rapporti tra soci e non prossimi. La giustizia più grande rispetto a quella degli scribi e dei farisei, la giustizia del cuore di cui dice il vangelo, quella della quale occorre avere fame e sete per avere la vita eterna, è rigorosamente ignorata.

Scendiamo nello specifico: quali sono gli ingredienti fondamentali della teologia morale? Cosa non dovrebbe mai mancare e di cosa invece si dovrebbe proprio fare a meno nel fare teologia morale?

Il primo ingrediente necessario per fare teologia morale è che sia formulato con chiarezza l'interrogativo morale. Ora esso non può essere formulato se non a procedere dalla esperienza della coscienza; preciso, di quella che un tempo si chiamava coscienza; il termine è passato oggi a significare la consapevolezza di sé. Un tempo esso si riferiva invece a quella voce senza parole, che da sempre inquieta, avvisa a proposito della possibile colpa, e quindi a proposito della necessità di cercare la causa giusta, che solo autorizza e insieme impone la dedizione incondizionata di sé. Per dare parola a questa voce, è indispensabile riconoscere quei vincoli di alleanza, che le esperienze elementari della vita stringono tra noi; penso al rapporto tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra fratelli, e quindi poi tra tutti. Un secondo ingrediente necessario per fare teologia morale è dunque la ricognizione fenomenologica di questi vincoli di prossimità, che la cultura pubblica oggi invece rimuove e consegna alla competenza insindacabile della coscienza sola. Finalmente - ed è questo il momento espressamente teologico - occorre riconoscere come il vangelo di Gesù interpreti qui vincoli, e insieme giudichi le forme in cui essi sono intesi dalla tradizione dei figli di Adamo.

Cosa ha da dire oggi la teologia morale alla vita cristiana? Quale contributo può venire da una indagine teologico-morale al problema di cosa significhi e di come si possa essere cristiani oggi?

Il compito maggiore che la teologia morale deve oggi riconoscersi per rapporto alle forme diffuse della coscienza cristiana è quello di illustrare la forma pratica della fede; il superamento della concezione intellettualistica della fede (credere uguale a ritenere per vero), ormai largamente avvenuto, ha disposto lo spazio per concezioni intimistiche e affettive della fede, le quali sanzionano il distacco della religione dalle forme della vita quotidiana. Queste sono quindi governate dalla comune cultura secolare, la quale non prevede alcun posto per Dio. Alla riflessione teologico morale spetta il compito di definire il cristianesimo stesso quale forma della vita pratica, e non invece quale forma del sentire.

E per quelli "di fuori"? È possibile fare da cristiani un discorso morale che non appaia necessariamente moralistico?

Moralistico appare il discorso cristiano quando si configura immediatamente quale discorso a proposito della legge, e ignora invece la coscienza. Se il discorso cristiano sapesse dare parola alla coscienza

"L'amore è una questione di immaginazione"

Ritratto di Annalena Tonelli

"Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia a Forlì il 2 aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico. Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita". Così si presentava Annalena Tonelli, missionaria laica in Somalia, barbaramente uccisa durante un attacco terroristico il 5 ottobre 2003. Annalena viveva a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per la vecchiaia. Di sé diceva sempre: "I am nobody", io sono nessuno. Dotata di una fede e di un coraggio incrollabili, ha vissuto per più di trent'anni in una terra musulmana e ostile, come lei stessa raccontava: "Ero giovane e dunque non degna né di ascolto né di rispetto. Ero bianca e dunque disprezzata da quella razza che si considera superiore a tutti. Ero cristiana e dunque disprezzata, rifiutata, temuta. Tutti erano convinti che io fossi lì per fare proseliti. E poi non ero sposata, un assurdo in quel mondo in cui il celibato non esiste e non è un valore per nessuno". Il suo operato era multiforme: Annalena ha costruito scuole, ospedali, assistito tubercolotici e non vedenti. È incredibile come riuscisse a fare tutto questo da sola: lavorava senza sosta tutti i giorni senza quasi mangiare per dedicarsi ai bisognosi. Ha più volte corso pericoli mortali in mezzo a carestie, guerre e violenze, queste ultime talvolta rivolte di proposito contro la sua persona, sempre disarmata e inerme.

Cosa può spingere una persona a vivere così, a fare una scelta così radicale? A domande simili, Annalena stessa rispondeva: "Al centro sempre Dio e Gesù Cristo. Nulla mi importa veramente al di fuori di Dio, al di fuori di Gesù Cristo... i piccoli sì, i sofferenti, io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita, più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. Questo non è un merito. È un'esigenza della mia natura". Co-

(Continua a pagina 2)

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1 / Intervista a mons. G. Angelini)
za muta dei contemporanei esso apparirebbe non solo pertinente, ma desiderato e persuasivo. In un piccolo libro intervista a proposito della mia riflessione teologica l'ho posta tutta sotto questo titolo, *Perché la coscienza possa parlare*, (Piemme, Casale Monferrato 2000).

Si sente spesso parlare, anche da voci ecclesiastiche autorevoli, di una legge naturale che ci vincola a principi non negoziabili. Lei ha da poco curato un volume collettaneo su questi temi (La legge naturale. I principi dell'umano e la molteplicità delle culture, Glossa, Milano 2007): come stanno effettivamente le cose?

Nel mio contributo a quel volume espressamente difendo una concezione di legge naturale che superi la corrente immagine negativa, per la quale essa sarebbe costituita da una serie di precetti negativi che non prevedono alcuna eccezione; ne propongo un'immagine positiva, in forza della quale la legge naturale sarebbe il destino escatologico dell'uomo, mai adeguatamente oggettivabile in termini legali, e tuttavia punto di riferimento imprescindibile per la determinazione

di ogni legge morale.

La teologia morale, come del resto tutta la riflessione teologica, sembra un'attività sostanzialmente da preti. A suo parere c'è nella Chiesa l'esigenza di un ministero teologico anche laicale?

La teologia morale che io coltivo, a motivo della sua essenziale referenza all'esperienza, e dunque alle forme effettive della vita cristiana, non solo consente, ma esige l'attivo concorso dei cristiani tutti alla sua elaborazione. Che questo concorso assuma anche la forma di un preciso ministero teologico è una possibilità certo da prevedere; la sua concreta realizzazione dipende per altro da fattori istituzionali assai più che da considerazioni teoriche. La distinzione tra laico e prete appare per se stessa non rilevante sotto il profilo del servizio teologico; essa è solo accidentalmente rilevante; effettivamente il ministero sacerdotale dispone opportunità di confronto con le coscienze individuali, che molto conferisce alla expertise necessaria alla teologia morale.

A cura di Girolamo Pugliesi

(Continua da pagina 1 / L'amore è questione...)

me si può comprendere da queste parole, le attività di Annalena a favore dei poveri non erano un affannarsi forsennato per pura filantropia. Ogni suo gesto era guidato da un amore più grande, che quasi la trascendeva.

Annalena, oltre ad agire concretamente, viveva anche un'intensa vita spirituale. Alcuni suoi pensieri sono preziose lezioni di amore cristiano, che possono riguardare qualsiasi credente: "Il nostro compito sulla terra è di far vivere. E la vita non è sicuramente la condanna, lo ius belli, l'accusa, la vendetta, il mettere il dito nella piaga, il rivelare gli sbagli, le colpe degli altri, il tenere nascosta invece la nostra colpa, l'impazienza, l'ira, la gelosia, l'invidia, la mancanza di speranza, la mancanza di fiducia nell'uomo. La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che Dio c'è e che Lui è un Dio d'amore. Ora io ho sperimentato più volte nel corso della mia ormai lunga esistenza che non c'è male che non venga portato alla luce, non c'è verità che non venga svelata. L'importante è continuare a lottare come se la verità fosse già fatta e i so-

prusi non ci toccassero, e il male non trionfasse. Un giorno il bene risplenderà. A Dio chiediamo la forza di saper attendere, perché può trattarsi di una lunga attesa... anche fino a dopo la nostra morte". Questa determinazione nel lottare contro le ingiustizie ha spinto Annalena a denunciare ad alta voce la tremenda pratica dell'infibulazione, e questo a qualcuno ha dato fastidio. L'attesa di Annalena è stata barbaramente troncata da un colpo di pistola alla testa, all'uscita del suo ospedale. Questa piccola e forte missionaria ci lascia in eredità un'esortazione all'amore verso gli altri: "L'Eucarestia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra. Se non amo, Dio muore sulla terra, che Dio sia Dio io ne sono la causa, se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo. Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre... I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio. Inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita".

Elisa Verrecchia

[tigrebianca82@yahoo.it]

Yalla Italia!

Le vere sfide dell'integrazione di arabi e musulmani nel nostro paese

Produrre analisi semplici per problemi complessi è quanto siamo stati abituati ad aspettarci da chi pubblica a proposito di musulmani e di Islām. Non fa così Paolo Branca nel suo *Yalla Italia! Le vere sfide dell'integrazione di arabi e musulmani nel nostro paese*, in cui lo stile semplice e diretto esprime in realtà una complessa trama di riflessioni e analisi operate su molteplici livelli. Inoltre, a differenza di molti altri autori egli non ha soluzioni facili da somministrare all'opinione pubblica, bensì cerca, riuscendoci, di stimolare domande, come scrive lo stesso autore: *Se almeno qualche lettore, alla fine di queste pagine, invece di chiedersi «da che parte stare» si domanderà «che cosa si può fare, subito e insieme, perché le cose migliorino», la mia fatica non sarà stata vana. Detto in altri termini, ciò che colpisce di questo*

testo è l'unione (rara) di un linguaggio fresco, diremmo "popolare", ad una ricchezza di documentazione, di ricerca, di approfondimento delle questioni, - elementi a cui, per altro, l'autore ci ha già abituato - essenziali per un'analisi seria. Non è affatto semplice sintetizzare un libro del genere, un libro che affronta tutti i problemi cruciali dell'integrazione di arabi (musulmani e non) e musulmani (arabi e non) in Italia: identità, islamizzazione, stereotipi, fondamentalismo, religione e radicalismo, seconde generazioni, moschee e la politica. Il sottotitolo del libro indica però anche un'altra questione importante: occorre discernimento per cogliere le «vere sfide» dell'integrazione, infatti è molto più facile imbattersi in chi per militanza subordina la propria critica a visioni già precostituite o a esigenze di schieramento: occorre quindi procurarsi gli strumenti per riconoscere tali cattivi maestri e le loro fallaci teorie.

Credo che *Yalla Italia!* possa essere consi-

derato un manifesto: come definire altrimenti un testo che possiede un alto tasso di lucidità insieme ad una giusta dose di *parresia*, tanto rare quanto necessarie in questo nostro tempo, in questa nostra Italia?

Paolo Branca, *Yalla Italia! Le vere sfide dell'integrazione di arabi e musulmani nel nostro paese*, Edizioni Lavoro, Roma 2007, p. 190, 12,00 €.

Girolamo Pugliesi

[girolamo.pugliesi@gmail.com]



Per ulteriori approfondimenti su Annalena Tonelli: M. Fagiolo D'Attilia, R.I. Zanini, *'Io sono nessuno'. Vita e morte di Annalena Tonelli*, San Paolo, 2004; M. Fagiolo D'Attilia, R.I. Zanini, *Annalena Tonelli. Un amore più forte di ogni odio*, San Paolo, 2006; T. Bosco, *«Volevo solo seguire Gesù Cristo»*, Annalena Tonelli missionaria laica, Elledici, 2005



Il MEIC è il Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale, nato nel 1980 per proseguire l'impegno laicale del Movimento dei Laureati cattolici (1932-1980) nel porre in dialogo fede e cultura, Chiesa e mondo, vita cristiana e vita civile.

È una proposta per laureati, specializzandi, dottorandi, ricercatori, docenti, personale tecnico-amministrativo e non solo...

CALENDARIO 2007/2008

Il MEIC si incontra regolarmente due volte al mese: una volta al sabato pomeriggio e una volta la domenica mattina.

Gli incontri del sabato pomeriggio sono dedicati al lavoro più propriamente culturale e alla redazione della rivista «Tillandsia». Normalmente hanno luogo il **terzo sabato del mese dalle ore 16 alle ore 18** presso la sede della Fondazione V. Colombo (piazza Sant'Ambrogio 25 - MM 2 Sant'Ambrogio - Milano).

Le date dei prossimi incontri sono le seguenti:

19 gennaio 2008
16 febbraio 2008
15 marzo 2008
19 aprile 2008
17 maggio 2008
14 giugno 2008

Gli incontri della domenica mattina, dedicati alla formazione spirituale, hanno in-

vece luogo presso il Collegio Ludovicianum dell'Università Cattolica (via San Vitore, 35 - MM2 Sant'Ambrogio - Milano). Si tengono in linea di massima **la prima domenica del mese** e - specificamente - il:

3 febbraio 2008 (con il Meic cittadino)
2 marzo 2008
6 aprile 2008 (con il Meic cittadino)
1 giugno 2008
6 luglio 2008

2-4 maggio 2008 Week-end di approfondimento teologico sul tema della laicità, sia sul versante intraecclesiale (circa la vocazione ecclesiale del laico), sia sul versante extraecclesiale (circa la vocazione laicale della Chiesa in rapporto alla società e allo Stato). Relatori: prof. Andrea Grillo (Padova) e prof.ssa Cettina Militello (Roma).

GRUPPO MEIC

DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO
c/o Centro Pastorale - Università Cattolica
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
tel. (Centro Pastorale): 02.7234.2238
e-mail: info@meic-unicatt.it

Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a: newsletter_meic_unicatt_subscribe@googlegroups.com Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

TILLANDSIA

a cura del gruppo MEIC dell'Università Cattolica di Milano
c/o Centro Pastorale dell'U.C., Largo Gemelli 1, 20123 Milano; e-mail: info@meic-unicatt.it

www.meic-unicatt.it

Scaricate i numeri precedenti dal sito:

www.meic-unicatt.it